

# LA DOMENICA, IL GIORNO CHE SALVA

Questo testo è uno strumento di lavoro, sul quale tutta la diocesi sta lavorando.  
Sono graditi [contributi e riflessioni](#), anche partendo da una [traccia](#) che abbiamo preparato, affinché possa diventare un concreto strumento di evangelizzazione.

## INTRODUZIONE

[“Non possiamo vivere senza la domenica”](#)

[La domenica, ottavo giorno](#)

[Il giorno di Emmaus](#)

[La Liturgia eucaristica: il cielo scende sulla terra](#)

[La liturgia fa la chiesa](#)

## LA CELEBRAZIONE

[Premessa](#)

[Riti di introduzione](#)

[La liturgia della Parola](#)

[Omelia](#)

[Preghiera dei fedeli](#)

[Liturgia eucaristica](#)

[La comunione](#)

[Riti di conclusione](#)

## I CELEBRANTI

[Premessa](#)

[Colui che presiede](#)

[Il lettore](#)

[L'accolito](#)

[I cantori, l'organista, gli strumentisti](#)

[I ministri straordinari dell'Eucarestia](#)

[Coloro che accolgono](#)

## IL LUOGO DELLA CELEBRAZIONE

[La Chiesa](#)

[L'ambone](#)

[La sede della presidenza](#)

[L'altare](#)

[I libri liturgici per celebrare](#)

## NOTE PASTORALI

[Non moltiplicare le celebrazioni](#)

[La Liturgia domenicale del sabato sera](#)

[Liturgia Eucaristica domenicale per gruppi particolari](#)

[Il gruppo liturgico e la preparazione delle celebrazioni](#)

## INTRODUZIONE

### **“Non possiamo vivere senza la domenica”**

Il cristianesimo è stato segnato profondamente dalla Domenica, memoria del giorno della risurrezione. San Girolamo, cogliendo questa verità, scriveva: «La domenica è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno». Essa, in effetti, li distingueva dagli altri, al punto alcuni tra i primi cristiani dicevano: «Non possiamo vivere senza la domenica». E viverla non è mai stato un fatto scontato e neppure una scelta facile. C'è stato anche chi ha affrontato il martirio pur di non rinunciare alla Messa domenicale. Accadde ad alcuni cristiani di Cartagine, nel IV secolo. A chi li accusava per questa pratica, essi risposero: «Abbiamo celebrato l'assemblea domenicale, perché non è permesso sospenderla». Vennero condannati a morte: furono martiri della domenica. Quale contrasto con la diminuzione della frequenza alla Messa domenicale che si registra da qualche decennio!

Per i più, la Domenica resta una scadenza civile senza più la valenza religiosa che aveva alle origini. Ed inoltre è cambiata la concezione stessa del tempo. L'idolatria del produrre rischia di rendere gli uomini e le donne come le macchine che mai possono fermarsi, né di giorno né di notte, né nei giorni feriali né nei giorni festivi. L'uomo e la donna sono messi al servizio delle macchine, anzi trasformati in qualche modo essi stessi in macchine da produzione. Ogni distinzione viene abolita e tutto diventa produzione, costo e ricavo. La gratuità e la festa sono marginalizzate dalla vita dai ritmi inesorabili della produzione. Il «dominus» non è più il Signore ma la produzione che detta su tutto e su tutti le sue leggi e i suoi ritmi. In un mondo così fatto è urgente che la domenica ritrovi tutto il suo senso, tutta la sua energia creativa. Il suo messaggio, infatti, va ben al di là della sua coincidenza con il giorno del riposo della società, con il week-end. Si pensi, ad esempio, a coloro che vivono nei paesi islamici, dove la festa civile è il venerdì. Non per questo i cristiani rinunciano alla Domenica o spostano la loro festa.

### **La domenica, ottavo giorno**

La sapienza di Israele insegnava: «Non è Israele che ha salvato il Sabato, ma il Sabato che ha salvato Israele». Analogamente dovrebbe dirsi per i cristiani, per quanto concerne la Domenica. Si potrebbe dire, appunto, che la Domenica salva i cristiani da una vita disorientata e dispersa nei ritmi quotidiani, per orientarli verso il giorno del Signore. Il tempo perciò non gira attorno a se stessi, o semplicemente al nostro fare o al nostro riposarsi, e neppure ai ritmi ordinari della vita. La domenica viene incontro al tempo ordinario e lo dirige verso quel futuro ch'è il giorno di Dio, verso l' "ottavo giorno", il giorno definitivo. Il termine "ottavo giorno" indica la pienezza. Scrive il Vangelo: "Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa" (Gv 20,26). La Domenica, ottavo giorno, è l'inizio della "domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel riposo di Dio", come canta il prefazio.

In tal senso, il tempo non è solo quello scandito dalla società civile, ma anche quello segnato dall'opera di Dio, di cui la Domenica, appunto, è lo svelamento. La Domenica chiarisce qual è il futuro dell'umanità e della creazione intera. Il giorno del Signore mette in risalto la diversità del tempo religioso da quello ordinario, non per estraniarsene, ma per fermentarlo. In questo giorno il Vangelo chiama i cristiani a uscire da una concezione mondana del tempo, qualunque essa sia, per entrare nel tempo del Signore, ch'è tempo di libertà, di interiorità, di gratuità, di comunione, di fraternità universale. Ma tutto ciò non è scontato; richiede anzi una scelta. Nella vita spesso convulsa e affrettata

dell'uomo e della donna di oggi, la domenica può (deve) essere tempo del riposo in tutte le sue dimensioni interiori di preghiera, di meditazione, di carità, di vita comunitaria.

E' ancora attuale l'antico testo della "Didascalia degli Apostoli" che esortava così il vescovo: "Quando insegni (o vescovo) ordina e persuadi il popolo ad essere fedele nel radunarsi in assemblea, a non mancare mai, a convenire sempre per non restringere la chiesa e diminuire il corpo di Cristo sottraendosi all'assemblea...Poiché siete membra di Cristo, non disperdetevi dalla chiesa non riunendovi; infatti, poiché avete in Cristo il vostro capo...non trascuratevi e non private il Salvatore delle sue membra, non lacerate e non disperdete il suo corpo non partecipando all'assemblea; non volgiate anteporre alla parola di Dio i bisogni della vita temporale, ma nel giorno di domenica, mettendo da parte ogni cosa, affrettatevi alla chiesa. Infatti, quale giustificazione potrà presentare a Dio chi non si reca in questo stesso giorno in assemblea ad ascoltare la parola di salvezza e a nutrirsi del cibo divino che dura in eterno?" (II,59,1-3).

## **Il giorno di Emmaus**

In tale contesto si inserisce la celebrazione dell'Eucarestia, cuore pulsante della Domenica. Perché – ci si può chiedere - la comunità cristiana ha scelto la Domenica per celebrare l'Eucarestia e non il giovedì, memoriale dell'Ultima Cena? La risposta è molto chiara: perché la Liturgia Eucaristica è, nella sua sostanza, l'incontro dei cristiani con Gesù risorto. Si potrebbe dire, con piena ragione, che la Liturgia Eucaristica realizza quello che accadde ai due discepoli di Emmaus. Se si legge con attenzione questo episodio pasquale emerge chiaramente l'intenzione di Luca. L'evangelista, infatti, sembra descrivere lo svolgimento della liturgia eucaristica nelle sue due grandi parti: la liturgia della Parola e la liturgia della Cena.

L'intero capitolo 24 è dedicato al giorno di Pasqua. Luca divide la narrazione in tre parti: la prima riguarda l'incontro di Gesù risorto con le donne, al mattino presto, la terza l'incontro con gli apostoli nel cenacolo, a sera tardi, e la seconda parte descrive Gesù che trascorre la gran parte del giorno con due discepoli sconosciuti: di uno non sappiamo neppure il nome e dell'altro, chiamato Cleopa, non si parla in nessuna altra parte del Vangelo. Perché questa composizione? Non era forse più logico che Gesù si intrattenesse con i «responsabili» della comunità e desse loro le istruzioni necessarie? L'evangelista ha voluto dare un valore emblematico all'episodio di Emmaus. In quei due discepoli sono rappresentati i discepoli di tutti i tempi. L'evangelista ha voluto mostrare che l'incontro di Gesù risorto con quei due discepoli anonimi rappresenta il modo dei discepoli di ogni tempo di incontrare il Risorto. Pertanto, tutti i cristiani, come i due di Emmaus, possono incontrare Gesù risorto ascoltando le Scritture e spezzando il pane, ossia celebrando la Liturgia Eucaristica. Ogni volta che si celebra la Messa, Gesù in persona torna in mezzo ai discepoli radunati, parla con loro, li ascolta e al momento dello spezzare il pane si fa riconoscere. L'evangelista Luca, perciò, vuol dire che la Liturgia della Domenica realizza oggi quel che accadde quel primo giorno di Pasqua ai due discepoli di Emmaus.

## **La Liturgia eucaristica: il cielo scende sulla terra**

La liturgia domenicale perciò è l'incontro dei credenti con Gesù risorto. In essa i cristiani rivivono la gioia della Pasqua, ossia la vittoria definitiva del bene sul male, della vita sulla morte. Cosa può esservi di più grande? Ha ragione San Giovanni di Cronstadt nel dire che "L'Eucarestia è un miracolo permanente". E un autore russo, quasi a commento, diceva: "se la società non è ancora totalmente sgretolata, se gli uomini non nutrono ancora un odio assoluto gli uni per gli altri, la causa segreta di ciò è la celebrazione dell'eucarestia".

La Liturgia Eucaristica ci rende partecipi del mistero stesso della Trinità e della festosa Liturgia del cielo. La Liturgia è davvero il "cielo" che scende sulla terra e la trasfigura. Quando il principe della

Rus, Vladimir, mandò i messaggeri nelle varie capitali d'Europa per scoprire i riti più suggestivi, si sentì rispondere al loro ritorno che partecipando alla liturgia bizantina a Bisanzio non sapevano più se erano in terra o nel cielo e aggiungevano che in nessun altro posto al mondo poteva esistere qualcosa di così bello. E il principe si convertì al cristianesimo di tradizione bizantina. Nella Liturgia Eucaristica Dio e l'uomo, il cielo e la terra, non conoscono separazione, perché la comunione è piena. E noi tutti siamo chiamati ad entrare in questa Liturgia che ci viene donata. Ed in essa siamo strappati dalla condizione di tristezza e di morte per essere inseriti, già da ora, nella luce e nella festa del paradiso. La Liturgia Eucaristica ci rende "contemporanei" del culto degli angeli e dei santi del cielo all'interno del mistero trinitario.

Tutto, quindi, nella Liturgia Eucaristica (parole, gesti, luogo, canti...) deve concorrere per realizzare l'incontro con Gesù e per manifestare la festa che si celebra nel cielo. I partecipanti alla Liturgia, sacerdote e ministri, adulti e bambini, anziani e giovani, tutti debbono essere condotti, attraverso il "rito", a vivere la festa della comunione trinitaria. In tal senso la Liturgia si pone su un piano del tutto diverso da quello di una fredda ripetizione di gesti esteriori; non può essere un momento freddo, asettico, razionale, e neppure può fermarsi su di un piano catechetico. La Liturgia Eucaristica deve coinvolgere visceralmente e profondamente coloro che vi partecipano nel mistero stesso di Dio. In tal senso essa è "culmine e fonte" della vita cristiana, come recita il Vaticano II.

La Liturgia non è, inoltre, il luogo del protagonismo dei partecipanti e tanto meno il momento in cui fare mostra delle proprie abilità. Alla Liturgia si entra, potremmo dire si accede come ad una "terra santa", come al "rovetto ardente", davanti a cui Mosè fu invitato a togliersi i sandali. Si tratta infatti di entrare a far parte della comunione della Trinità e della liturgia celeste. Il grande patriarca Atanagoras lamentava che nelle liturgie non accade neppure quel che accade nei teatri quando si assiste a rappresentazioni che sconvolgono e trasformano. «Credetemi, diceva, la maggior parte dei nostri fedeli...non avvertono lo stupore meravigliato del soprannaturale – pensiamo all'esclamazione di Pietro di fronte al Cristo trasfigurato: 'Signore è bello per noi stare qui!' Ahimé! Nelle nostre chiese regnano così sovente un pietismo individuale o atteggiamenti abitudinari...Eppure il dramma unico, di cui tutti gli altri non sono che riflessi, il dramma della vita, della sofferenza, della morte, dell'amore più forte della morte si svolge proprio qui, nella chiesa, quando lo Spirito ci rappresenta la Pasqua di Nostro Signore. Tutto è lì, tutto». Eppure, chiude il santo Patriarca, i fedeli e, spesso anche i sacerdoti, se ne stanno estranei al dramma di Gesù che si svolge davanti a loro. E chiude: «L'Eucarestia protegge il mondo, e già, segretamente lo illumina. L'uomo vi ritrova la sua filiazione perduta, attinge la propria vita in quella di Cristo, l'amico fedele che spartisce con lui il pane della necessità e della festività. E il pane è il suo corpo, e il vino è il suo sangue; e in questa unità più niente ci separa da niente e da nessuno» (p 336). Hans Urs von Balthasar, quasi a fare eco al santo Patriarca, scrive: «In un mondo senza bellezza...anche il bene ha perduto la sua forza di attrazione, l'evidenza del suo dover-essere adempiuto...In un mondo che non si crede più capace di affermare il bello, gli argomenti in favore della verità hanno esaurito la loro forza di conclusione logica» (Gloria, 10). Insomma, solo se la vita evangelica è bella, può essere attraente, può raccogliere giovani e meno giovani ed impegnarli nella testimonianza cristiana. Il cristianesimo non può essere una chiamata al sacrificio, ma alla bellezza dell'amore anche a costo del sacrificio.

## **La liturgia fa la chiesa**

Il Vaticano II ci ricorda che Dio ha voluto salvare gli uomini non singolarmente, ma raccogliendoli in un popolo. Ebbene, la liturgia domenicale è il principale «cantiere» ove si costruisce la comunità cristiana, il momento in cui coloro che sono dispersi vengono radunati assieme e formati come famiglia di Dio. San Tommaso, con una bella espressione dice che l'Eucarestia è il sacramento "quo ecclesia fabricatur", appunto, il "cantiere" della Chiesa. E' la Liturgia Eucaristica che fa la Chiesa. Durante la

celebrazione i diversi “io” vengono raccolti e trasformati in un “noi”, così come accade per i chicchi di grano e per gli acini dell’uva, come canta l’antica Chiesa. E’ la Liturgia che crea la comunione, che “costruisce” la parrocchia. La scelta pastorale di rendere la Liturgia Eucaristica della Domenica il momento centrale della vita della parrocchia è pertanto prioritaria. E’ il cuore di tutta la nostra vita, personale e comunitaria. Da come si vive la Liturgia Eucaristica si comprende la qualità evangelica di una parrocchia.

E’ ovvio che se si vuole che la Liturgia raggiunga il suo fine deve abbandonare i tratti di una fredda ritualità e recuperare, invece, tutta la ricchezza del linguaggio simbolico attraverso i canti, i gesti, l’incenso, la proclamazione della parola di Dio, il calore umano dell’assemblea...La Liturgia Eucaristica, cuore della Domenica, diviene il tempo privilegiato per costruire la “famiglia di Dio” e vincere l’egocentrismo e la dispersione. In tal senso essa salva dalla banalità, dalla mentalità consumista e commerciale, dalla ossessione dei ritmi di una vita convulsa, dalla schiavitù del lavoro, dalla mentalità mercantile. Essa perciò restituisce alle città e ai paesi la bellezza della festa comune e della gratuità. Si può dire con piena ragione che la Liturgia Eucaristica è un grande atto d’amore non solo per i credenti ma anche per il mondo. Un noto scrittore, alla fine delle sue «Meditazioni sulla Divina Liturgia», sostiene che se la società non è ancora totalmente sgretolata, se gli uomini non nutrono ancora un odio assoluto gli uni per gli altri, la causa segreta di ciò è la celebrazione dell’Eucarestia.

## LA CELEBRAZIONE

### Premessa

E’ pertanto necessario che tutta la Chiesa diocesana ponga attenzione al senso della celebrazione e al suo svolgimento. La fedeltà ai gesti che scandiscono la celebrazione, non solo allontana la tentazione del proprio protagonismo, ma immette nelle grande e santa tradizione della Chiesa. E’ all’interno di essa che possiamo apprendere la mente e il cuore di Gesù. Ripetendo il suo “gesto” – “fate questo in memoria di me”, disse ai discepoli di ogni tempo - apprenderemo il suo amore.

### Riti di introduzione

Le Norme tratte dal Messale spiegano l’inizio della celebrazione liturgica: "Le parti che precedono la Liturgia della Parola, cioè il saluto, l'atto penitenziale, il *Kyrie eleison*, il *Gloria* e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia" (PNMR 24).

Il bacio all’altare e la sua incensazione manifestano la venerazione verso l’altare come segno di Cristo. Il saluto del sacerdote svela alla comunità riunita la presenza del Signore e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata. Ma la prima parola della Comunità riunita è rivolta a Dio per invocare la Sua misericordia. Come i tanti poveri e i malati che si rivolgevano a Gesù appena gli si avvicinavano, così la comunità cristiana si rivolge al suo Dio: “Signore, pietà!” E’ il modo giusto di stare davanti al Signore, per accogliere subito il Suo perdono. Il “Gloria”, inno antichissimo con il quale la Chiesa glorifica il Signore, esprime la gioia dell’assemblea riunita attorno a Dio. Ecco perché il Gloria deve essere cantato con il coinvolgimento di tutta l’assemblea.

### La liturgia della Parola

La Costituzione Conciliare “*Dei Verbum*” scrive a proposito della Parola di Dio: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come ha fatto con il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Santa Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerle ai fedeli” (21). Queste parole furono un chiaro passo in avanti verso la centralità delle Scritture nella vita della Chiesa e quindi del credente, sino ad assimilare Parola ed Eucarestia. Del resto gli antichi Padri della Chiesa erano chiari su questo punto. Scrive ad esempio Cesario di Arles: “Io vi chiedo miei fratelli e mie sorelle di dirmi ora: credete più importante la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere la verità, dovete certamente rispondermi che la Parola di Dio non è meno importante del Corpo di Cristo! Infatti, come abbiamo cura, quando viene distribuito il Corpo di Cristo, noi non lasciar cadere nulla per terra, così dobbiamo avere la stessa cura per non lasciar sfuggire dal nostro cuore la Parola di Dio che ci è rivolta, parlando o pensando ad altro. Poiché chi ascolta la Parola di Dio con negligenza non sarà meno colpevole di colui che lascia cadere a terra, per negligenza, il Corpo del Signore” (Sermone 78,2). Parole analoghe scrive Origene: “Voi che abitualmente assistete ai divini misteri sapete anche quale rispettosa precauzione riservate al corpo del Signore quando vi viene offerto, per paura che cadano le briciole e che una parte del tesoro consacrato venga perso. Poiché voi vi sentireste colpevoli, e di questo avete ragione, se per vostra negligenza qualcosa andasse perso. Se dunque quando si tratta del suo corpo, voi avete giustamente una tale preoccupazione, perché dovrebbe la negligenza verso la parola di Dio meritarsi minor castigo di quello verso il suo corpo?”

Molto cammino è stato fatto da quando si pensava che la validità della Messa iniziasse dall’offertorio. Tuttavia, è necessario fare ancora molto cammino per comprendere fino in fondo la centralità della Parola di Dio nella fede e nell’esperienza dei credenti. Tanto più che di fatto solamente durante la Liturgia Eucaristica domenicale i fedeli ascoltano le Scritture. Si deve pertanto fare ogni sforzo per ridare alla Parola di Dio la sua dignità. Tutto deve concorrere a renderla chiara e comprensibile, dall’ambone all’impianto di amplificazione, dalla proclamazione all’incenso.

Particolare attenzione va posta alla proclamazione del Vangelo. Da sempre la Chiesa ha riservato segni particolari per sottolineare l’importanza di questo momento liturgico. Basti pensare all’uso dell’evangelario e al suo impreziosimento, alla processione verso l’ambone e all’incenso dato prima della proclamazione: tutto mostra la centralità della parola di Gesù nella Liturgia. E’ bene pertanto che nelle celebrazioni domenicali questi gesti accompagnino la proclamazione del Vangelo. E dove è possibile può essere di grande giovamento usare il pulpito. Lo stesso canto dell’alleluia e l’alzarsi in piedi dell’assemblea, spingono i fedeli a rivolgere lo sguardo verso l’autore della salvezza. E’ bene circondare la proclamazione del Vangelo con il canto prima e dopo la lettura. E al termine il celebrante benedica l’assemblea con l’evangelario, dopo averlo baciato.

## **Omelia**

L’omelia è il momento nel quale la Parola di Dio deve toccare il cuore dei fedeli. Non a caso l’episodio dei due discepoli di Emmaus si chiude con la loro riflessione: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci scaldava il cuore nel petto?» La stessa cosa accadde a Maria dopo aver ascoltato le parole dell’angelo. Scrive Luca: «A queste parole rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto». E la stessa cosa Luca riporta negli Atti degli Apostoli dopo la predicazione di Pietro nel giorno di Pentecoste: «All’udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore nel petto e dissero a Pietro e agli altri apostoli: che cosa dobbiamo fare fratelli?» La Parola di Dio deve provocare sempre un «turbamento», deve cioè colpire le corde profonde del cuore di chi ascolta, e suscitare una domanda. E’ questo il senso dell’affermazione di Paolo: «fides ex auditu». La fede, infatti, nasce non da fenomeni spettacolari, ma dall’ascolto del Vangelo spezzato dalla predicazione. Per questo la scena dei due discepoli di Emmaus è emblematica della predicazione.

Essi «non vedevano» Gesù, ascoltavano solo la sua voce e mentre continuava la spiegazione sentivano il loro cuore scaldarsi. L'omelia è all'origine stessa della fede.

Ai sacerdoti è chiesto di preparare l'omelia. Essa ha bisogno di una gestazione lunga, fatta di preghiera, di studio, di affetto, di conoscenza della Scrittura e di conoscenza della gente. Si potrebbe dire che l'omelia è la lettera d'amore del sacerdote a chi ascolta. Non può pertanto essere standard e uguale per tutti. Se un'omelia non commuove ha fallito, se non tocca il cuore non ha servito la Parola di Dio che, in tal caso, cadrebbe a terra senza portare frutto.

Chi ascolta deve essere attento a cogliere quanto il Signore vuol dire alla sua vita per bocca di colui che predica. Nessuno, fosse anche il più sapiente, può essere dispensato dall'ascolto. E' ovvio che questo comporta un clima, anche esterno, di silenzio e di raccoglimento. Nessuna parola dovrebbe andare perduta.

## **Preghiera dei fedeli**

Nella preghiera universale o preghiera dei fedeli, il popolo di Dio, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini. E' pertanto necessario che la preghiera sia "universale", ossia che si preghi per la Chiesa, per i governanti, per coloro che si trovano in necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza del mondo. E' ovvio che è sommamente opportuno che si evitino preghiere già "prefabbricate" e si preparino, invece, da un apposito gruppo per "incarnare" le intenzioni a seconda della situazione sia locale che universale.

## **Liturgia eucaristica**

La preparazione della mensa con i doni portati all'altare ha un alto valore e significato spirituale. La processione delle offerte, senza perdere la solennità e la sobrietà, manifesta il senso spirituale di presentazione al Signore di quanto egli ci ha dato. L'assemblea rimane seduta in atteggiamento meditativo e si prepara alla posizione in piedi che, per contrasto, corrisponderà all'azione eucaristica.

E' questo il momento anche per raccogliere le offerte. E' opportuno che nell'omelia o nella preghiera dei fedeli se ne "specifichi" lo scopo, legandole magari alle intenzioni di preghiera. Anche l'offerta è un aiuto a liberarci da una vita ripiegata su noi stessi per renderci attenti ai deboli e ai poveri, rendendo così vero e reale l'amore del Signore. Sono ben chiare queste parole di Giovanni Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è ignudo. Non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità». Il santo vescovo di Costantinopoli, esiliato per la strenua difesa che faceva dei poveri, non teme di «identificare» poveri ed eucarestia nel corpo del Signore. Sa bene che il Cristo non è diviso. A meno che non lo dividiamo noi.

La Preghiera eucaristica unisce tutta l'assemblea a Cristo nel lodare il Signore per la Sua opera e nell'offrire il sacrificio. E' necessario che il celebrante, anche attraverso la recita della preghiera, manifesti la profondità del mistero che si sta celebrando. Per questo può essere utile variare la scelta dei prefazi e dei canoni. Nella Preghiera eucaristica, chi presiede prega a nome di tutta l'assemblea. Il testo non va letto in modo piatto, ma accompagnato dai gesti indicati, senza scadere di tono ed evitando una noiosa ripetizione: il canone deve essere inteso, ascoltato, partecipato dall'assemblea.

L'azione di grazie si esprime anzitutto nel prefazio. Il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del tempo liturgico. Tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta o recita il *Santo*. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è pronunciata da tutto il popolo con il sacerdote e deve esprimere la partecipazione della comunità della terra al canto della Chiesa del cielo.

Con l'epiclési, la Chiesa implora la potenza divina perché i doni offerti dagli uomini diventino il Corpo e il Sangue di Cristo e perché la vittima immacolata, che si riceve nella comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno. Il racconto dell'istituzione e la consacrazione attua le parole e i gesti di Cristo. Si compie con esse il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lo diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero. Segue quindi l'anàmnese. La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra la memoria di Cristo, ricordando soprattutto la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo. Nel corso di questa stessa memoria la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata.

Durante la preghiera eucaristica si esplicita la comunione con tutta la Chiesa, sia quella celeste che quella terrestre. L'offerta del corpo e sangue di Gesù è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo. Con la dossologia finale si esprime la glorificazione di Dio, ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo.

## **La comunione**

Il momento della comunione porta a compimento quel processo di "unione" con Gesù che è iniziato sin dall'inizio della celebrazione. A questo punto con pienezza si dovrebbe ripetere con l'apostolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Ma, ci si potrebbe chiedere, com'è presente Gesù nell'Eucarestia? Si potrebbe rispondere che è presente come pane «spezzato» e come calice «versato», ossia come uno dona tutto se stesso. E' presente come l'amico che ama sino alla fine, senza risparmiare nulla di sé stesso: «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». Quell'ostia e quel calice sono il segno visibile di un uomo che ama senza limiti.

Il pane e il vino trasformano profondamente colui che li riceve sino a renderlo simile a Gesù stesso, a vivere come lui, a pensare come lui, ad amare come lui, a soffrire come lui. Quel pane «spezzato» non ha bisogno di moltiplicare le parole. Parla da sé. Con estrema efficacia contesta il modo gretto e avaro di vivere, le attenzioni e le cure meticolose per il corpo, l'istinto al risparmio, l'abitudine a trattenere tutto per se stessi. Ognuno cerca di risparmiarsi nei confronti degli altri per accentrare tutto verso se stessi. Quel pane manifesta l'opposto: «non sono venuto per essere servito, ma per servire», dice Gesù. Ecco perché è necessario, prima di accostarsi alla comunione, ripetere: "O Signore, non sono degno". Ed è necessario accostarsi con devozione, attenzione, con ordine, e cantando perché è la festa dell'incontro con chi si ama...

## **Riti di conclusione**

Al termine della celebrazione il sacerdote saluta e benedice l'assemblea. In alcuni giorni e in circostanze particolari si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne.

## **I CELEBRANTI**

### **Premessa**

"Il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli" (RLI 10), dicono i vescovi italiani in un loro documento. E' un'affermazione che potrebbe ancora stupire chi è rimasto a pensare che in chiesa il sacerdote celebra e i fedeli assistono alle "funzioni". In verità, la nozione del "sacerdozio



battesimale" va applicata anzitutto alle assemblee liturgiche: tutti i credenti sono chiamati a celebrare i misteri di Dio, ciascuno secondo il suo ministero e il suo carisma. I fedeli pertanto hanno il diritto-dovere di partecipare alla Liturgia a motivo del loro battesimo, e non per "aiutare il parroco". La comunità cristiana è una comunità sacerdotale: i cristiani, incorporati a Cristo nel battesimo, sono partecipi dell'unzione sacerdotale con la quale Cristo fu consacrato dalla forza dello Spirito Santo. La *Lumen Gentium* parla del sacerdozio dei fedeli, detto sacerdozio comune perché comunicato a tutti i cristiani e ne parla in senso reale. Questo modo di esprimersi sul sacerdozio di Cristo, partecipato a tutto il popolo santo di Dio, ha rinnovato profondamente la celebrazione liturgica della Chiesa.

L'assemblea liturgica è il luogo dove meglio appare l'esercizio dei diversi ministeri ecclesiali, tutti conferiti per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo, come dice Paolo. Sottolineano i vescovi italiani: "Tutta la ricchezza dei ministeri e i diversi compiti dei ministri non dovranno far dimenticare che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli, verità recuperata e ribadita con forza dai nuovi libri liturgici, perché il Dio salvatore vuole stabilire un rapporto diretto, ancorché mediato con il suo popolo" (RLI 10). Perché i ministeri esercitati nella liturgia dispieghino pienamente la loro azione, lievitando e rivitalizzando l'intero popolo dei battezzati che celebra, è necessario promuovere atteggiamenti di corresponsabilità, di complementarità, di compresenza delle diverse componenti dell'assemblea liturgica. Si esige complementarità così che ognuno riconosca umilmente il proprio limite e l'importanza dell'apporto degli altri. Gli uni sono accanto agli altri superando divisioni ed egocentrismi in modo da crescere nella comunione.

Per questo è detto nelle norme al messale: "Nel preparare la Messa, il sacerdote tenga presente più il bene spirituale comune dell'assemblea che il proprio gusto. Si ricordi anche che la scelta di queste parti (letture, orazioni, canti) si deve fare insieme con i ministri e con le altre persone che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente" (PNMR 313). E una nota dei vescovi italiani, che traccia un bilancio dei primi venti anni di riforma liturgica in Italia, afferma: "Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere un "vero ministero liturgico", è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono "segni" della presenza del Signore in mezzo al suo popolo" (RLI 9).

Il protagonista delle nostre assemblee liturgiche è il Signore e solo lui: è lui che convoca, parla, offre, cambia le nostre vite. Noi, i radunati in quel dato luogo, siamo le "pietre vive" che significano e costruiscono la Chiesa: con le nostre liturgie contribuiamo a costituire la Chiesa di Cristo, ad essere la famiglia di Dio, a creare la comunione. Ciascun partecipante è partecipe del mistero che si celebra nella misura in cui si unisce al Signore Gesù, che solo riempie tutta la celebrazione.

Nessuno può essere pertanto spettatore. Le Norme del Messale scrivono: poiché "la celebrazione della Messa, per sua natura, ha carattere 'comunitario', grande rilievo assumono i dialoghi tra il celebrante e l'assemblea dei fedeli e le acclamazioni. Infatti questi elementi non sono soltanto segni esteriori della celebrazione comunitaria, ma favoriscono ed effettuano la comunione tra sacerdote e popolo" (PNMR 14). E ancora: l'assemblea celebrante ha il suo compito dialogico con le sue parti proprie, "utili per manifestare e favorire la partecipazione attiva dei fedeli: sono soprattutto l'atto penitenziale, la professione di fede, la preghiera universale detta anche preghiera dei fedeli e la preghiera del Signore, cioè il Padre nostro" (PNMR 16).

Vi sono poi altre parti proprie dell'assemblea che nessun presidente o ministro o coro o cantore può "espropriare". Esse vanno lasciate alla comunità celebrante, perché le svolga in prima persona, magari essendo il segno della propria partecipazione: il Gloria, il salmo responsoriale, l'Alleluia, il Santo, l'acclamazione dell'anamnesi, l'Agnello di Dio, il canto dopo la comunione.

## **Colui che presiede**

Il ministro ordinato che presiede la liturgia deve aiutare tutti, iniziando da se stesso, a rivolgere il cuore, la mente e lo sguardo verso il Signore. La comunione infatti non si realizza se non concentrandoci tutti verso l'unico che può unirci: il Signore Gesù. I vescovi italiani (RLI 7) ricordano ai sacerdoti che certamente c'è una grazia derivante dal sacramento dell'Ordine, ma presiedere la Liturgia richiede un'arte particolare, che deve apprendersi, come ogni arte, attraverso uno stile proprio, meticoloso che richiede qualità umane, personali, espressive, ben armonizzate. Ma soprattutto si richiede amore attento verso il Signore e verso tutta l'assemblea. Insomma, presiede meglio chi più ama Cristo e i fratelli. Ma l'efficacia partecipativa di questo ministero dipende anche da altre componenti: serenità e raccoglimento, capacità di comunicare con il gesto e la parola, spiccato senso della misura, attenzione vigile e discreta al libro e all'assemblea, per la quale e con la quale si celebra.

## **Il lettore**

Nell'assemblea radunata nel nome di Cristo la proposta di Dio e la risposta di fede della comunità sono rese udibili per mezzo della parola. Come nel passato, anche oggi la parola giunge attraverso la mediazione di chi se ne fa servitore: la parola di Dio celebrata nell'assemblea liturgica è sempre una parola "incarnata" nella persona del lettore che la proclama e nell'assemblea che l'accoglie.

Il lettore, istituito o di fatto, è il ministro della proclamazione della Parola: deve "proclamare", cioè "dire a voce alta, a nome di un altro, a favore degli altri". Proclamazione è simile a "risurrezione": la testimonianza, sepolta nella pagina scritta, risorge e si fa di nuovo parola viva. Anche nel dialogo tra Dio e l'uomo occorre attivare bene la mediazione: chi esercita questo ministero abbia grande senso di responsabilità. La parola di Dio non può essere sprecata chiamando la prima persona disponibile. Né può essere sprecata per disattenzione o superficialità, perché la lettura è frettolosa, con dizione approssimativa o dialettale; né per infantilizzazione perché si ricorre a bambini non preparati. Il lettore non deve inoltre attirare su di sé l'attenzione dei fedeli con toni retorici, drammatici, patetici, da attore. Egli deve rendere possibile l'ascolto e la comprensione, sapendo che "una lettura puntuale e chiara esalta la parola; una lettura sciatta o puerile la vanifica; una riconosciuta testimonianza di vita la rafforza; la palese contraddizione con la condotta morale la indebolisce" (CSV 112).

## **L'accolito**

È un ministro istituito per il servizio dell'altare. Spetta a lui preparare le persone e le cose per la celebrazione, portare all'altare i doni del popolo e prendere l'Eucaristia da distribuire ai fedeli presenti o portarla agli impediti in casa, "dilatando l'Eucaristia domenicale alla dimensione del dolore e della fede dell'intera comunità oltre l'assemblea celebrante" (CSV 11~3). È raro che nelle nostre assemblee operino accolti "istituiti"; per lo più troviamo dei ministranti, adulti, ragazzi, ragazze, addetti a compiti ausiliari, quali portare la croce, i candelieri, il turibolo, porgere e sostenere il libro, lavare le mani al sacerdote, suonare il campanello: pronti a fare quanto occorre per un ordinato svolgimento del rito.

Per evitare che la loro presenza sia puramente coreografica o distraente, siano coscienti della serietà del loro servizio che è un vero ministero liturgico e vengano ben istruiti sui loro interventi. È bene, poi, che durante la preghiera eucaristica, dal *Santo* al *Padre nostro*, non stiano a fianco di colui che presiede, quasi fossero suoi "assistenti".

## **I cantori, l'organista, gli strumentisti**

Il canto e la musica nelle assemblee liturgiche è presente sin dal Primo Testamento (il termine "cantare" viene usato 309 volte) e continua anche nel Nuovo Testamento (ricorre 36 volte). Ed ha un suo statuto proprio che affonda le radici nel canto del popolo d'Israele subito dopo il passaggio del Mar

Rosso. Il canto è quindi una espressione vocale strettamente legata al mistero della salvezza. Quanto si è detto per le immagini, altrettanto si deve dire per il canto. E' l'assemblea, anzitutto, che deve cantare le lodi al Signore, come Paolo esortava i credenti perché innalzassero a Dio inni e cantici spirituali. Pertanto, sia le parole che le musiche debbono aiutare la preghiera di tutta l'assemblea. E' auspicabile quindi che le parole siano tratte dalla Scrittura o, comunque, ne conservino lo spirito. Le melodie debbono sostenere e sottolineare il senso delle parole e del momento particolare che si celebra.

Il coro ha il compito di accompagnare e sostenere l'assemblea. Il suo compito è talora determinante perché la Liturgia sia coinvolgente. Per questo è necessario che in ogni parrocchia ci sia il coro, come parte dell'assemblea liturgica con una propria funzione culturale specifica. Quanto più i membri del coro si considerano come fedeli che con tutta l'assemblea celebrano, ascoltano, pregano, offrono, comunicano, tanto più e meglio assolveranno anche il loro compito liturgico. Coscienti di svolgere un vero ministero liturgico (SC 112), devono porsi non come elementi aggiuntivi e quasi estranei, ma sentirsi parte viva della celebrazione, favorire la partecipazione gioiosa e corale dell'assemblea, dialogando in modo stimolante con i solisti (presidente, salmista, lettore) e suscitando la risposta convinta di tutti (può essere utile, pochi minuti prima della celebrazione proporre al popolo le parti da cantare, come ritornello al salmo responsoriale, *l'Alleluia*, il *Santo*, il canto di comunione, le acclamazioni).

Il coro, tenuto conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocato "in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che fa cioè parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; ne sia agevolato il compimento del suo ministero liturgico e sia facilitata a ciascuno dei suoi membri la partecipazione piena alla Messa, cioè la partecipazione sacramentale" (PNMR 274). I canti esplicitino le parole e i gesti della celebrazione e siano in sintonia con il giorno, il momento celebrativo e il tempo liturgico. Una celebrazione è tanto più solenne quanto più canta l'assemblea, alternandosi o unendosi al coro-guida (cfr. MS 1). Tra i canti merita un posto particolare il salmo responsoriale che non va bistrattato come un pezzo di passaggio, ma valorizzato quale parola ispirata ed eco poetica della lettura biblica cui fa da commento lirico. Se non ci fosse una persona capace di salmodiare, le strofe vengano recitate, ma almeno il ritornello sia cantato da tutti: attraverso il piacere della melodia, si ricorda più facilmente il messaggio della parola di Dio. L'inserimento di composizioni per organo nelle celebrazioni liturgiche e l'esecuzione di musiche tramite strumenti non contraddice la richiesta della partecipazione attiva dei fedeli, poiché questa deve essere esteriore e interiore, comportare la recita e il canto, ma anche l'ascolto, la riflessione, il silenzio.

## **I ministri straordinari dell'Eucarestia**

Qualora sia previsto il loro servizio nel corso della celebrazione dell'Eucaristia, a motivo di assemblee numerose, i ministri straordinari dell'Eucarestia si collocano ai lati dell'altare al momento della frazione del pane. Colui che presiede o il diacono dispone le specie consacrate in varie patene o pissidi. Quindi, i ministri straordinari ricevono la comunione. Prendono poi la patena o la pisside contenente il pane eucaristico e si recano nei posti loro designati per la distribuzione della comunione ai fedeli. E' opportuno, inoltre, che essi vengano incaricati di portare la comunione ai malati. Possono quindi restare attorno all'altare sino al termine della liturgia e recarsi quindi dai malati

## **Coloro che accolgono**

Come in ogni casa, è importante che nella chiesa non ci si senta anonimi. Per questo diviene particolarmente importante la presenza di persone che accolgono e accompagnano. A costoro è affidato il compito di preparare il luogo della celebrazione, di predisporre i posti e la cura della visibilità, dell'illuminazione, della pulizia, della funzionalità dell'impianto sonoro, dell'arredamento floreale. E' necessario altresì che ci siano coloro che per accompagnano in chiesa e riportino a casa le persone

anziane. Si tratta poi di accogliere con cordialità le persone, soprattutto i bambini, i forestieri, gli handicappati, che giungono in chiesa indicando loro i posti liberi e porgendo il libro dei canti e delle preghiere. Questo tratto umano concorre molto a creare un clima familiare che predispone a una partecipazione più sentita.

Non va mai dimenticato che ognuno è sempre responsabile dell'accoglienza. Tocca anche alle singole persone mostrare cordialità e disponibilità a tutti, non sentendosi esonerati dal saluto verso gli altri, non avendolo delegato a terzi. All'interno di ogni assemblea, tutti sono chiamati a essere accoglienti, solleciti, disponibili e prevenienti: per esserlo, occorre che il volto, le mani, gli occhi e tutto il corpo lo siano, così che lo sguardo, il sorriso, i gesti premurosi, parlino da soli.

E' particolarmente significativo che al termine della celebrazione il sacerdote vada in fondo alla chiesa e saluti i fedeli che escono facendo sentire loro una attenzione affettuosa e paterna.

## IL LUOGO DELLA CELEBRAZIONE

### La Chiesa

Nel culto cristiano la casa di Dio è il luogo dove l'assemblea liturgica si riunisce per celebrare la salvezza. Ben presto questo luogo venne chiamato "domus ecclesiae" (ossia casa della "Chiesa", dei "convocati"). Successivamente il termine "ecclesia" venne usato, oltre che per l'assemblea, anche per definire l'edificio che la ospitava. Si potrebbe dire che c'è pertanto uno stretto rapporto tra l'edificio e la stessa assemblea. Questo rapporto è ben evidenziato dai Principi e Norme del Messale: "Il popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una sua struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti (o ministeri) e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno. Si deve fare attenzione alla luminosità dell'ambiente, come pure alla relativa comodità e ad una adeguata temperatura in modo da aiutare una partecipazione piena alla celebrazione, ricordando che la scomodità è tutta a discapito della comprensione e del raccoglimento.

I fedeli e la *schola* avranno un posto che renda più facile la loro partecipazione attiva. Il sacerdote, invece, e i suoi ministri prenderanno posto nel presbiterio, ossia in quella parte della chiesa che manifesta il loro ministero e in cui ognuno rispettivamente presiede all'orazione, annuncia la parola di Dio e serve all'altare. Queste disposizioni servono a esprimere la diversità dei compiti (o ministeri), ma devono anche assicurare una più profonda e organica unità, attraverso la quale si manifesti chiaramente l'unità di tutto il popolo santo. La natura, poi, e la bellezza del luogo e di tutta la suppellettile devono favorire la pietà e manifestare la santità dei misteri che vengono celebrati.

C'è, inoltre, una notazione di fondo da fare. L'edificio, analogamente alla stessa comunità cristiana che non è ripiegata su se stessa, deve avere una sua direzione. Per molti secoli le chiese sono state costruite rivolte verso "oriente", ossia dalla parte dove nasce il sole, simbolo di Gesù, "sole che sorge", come canta Zaccaria. E' in quella direzione che i cristiani debbono rivoltare il loro sguardo. Questa convinzione è talmente radicata da coniare il termine "orientamento" (deriva da "oriente"). "Orientarsi" significa rivolgersi verso Gesù, sole e luce della nostra vita. La comunità cristiana, fin dalle origini, pregava rivolgendosi verso "oriente", ossia verso Gesù. Ebbene, l'edificio di culto, costruito verso oriente, doveva aiutare i credenti a rivolgersi verso il Signore. Oggi, questa tradizione non è più seguita, ma la sostanza resta: nelle chiese l'orientamento è necessario. L'edificio di culto deve avere una direzione nella preghiera per aiutare i credenti a dirigersi, appunto, verso il Signore. L'abside, la croce, l'altare, l'ambone, il presbiterio, i banchi, e così oltre, tutto deve coinvolgere verso l'orientamento a Dio. Non è l'assemblea il centro dell'orientamento, bensì il Signore. E' auspicabile

perciò che nelle nostre chiese si faccia tutto il possibile per aiutare tale orientamento. In tale contesto particolare rilevanza assumono le immagini sacre, soprattutto bibliche. Si tratta, infatti, di aiutare la preghiera e di far crescere la coscienza di far parte di una storia più grande di noi, quella della salvezza. Se pensiamo alle chiese medioevali completamente affrescate – e abbiamo esempi bellissimi nella nostra regione - possiamo comprendere il grande valore che aveva e che continua ad avere questa scelta. Si potrebbe persino affermare che l'assenza di immagini (come accade nell'Islam, ad esempio) è poco conciliabile con la fede nell'Incarnazione. Dio si è fatto vedere attraverso il volto stesso di Gesù, come egli stesso ebbe a dire: "Chi vede me, vede il Padre". Si dovrebbe affermare che le "immagini" non dovrebbero mai mancare nelle nostre chiese. Purtroppo è avvenuta una sorta di moderna "iconoclastia", o quanto meno una forte rarefazione (che porta, per reazione, a immagini scadenti e mediocri).

Le immagini della storia biblica dovrebbero ritrovare il loro tradizionale primato nelle nostre chiese. I quadri biblici venivano chiamati la "Biblia pauperum", la Bibbia di chi non sapeva leggere. Ma erano ben di più: queste scene bibliche riuscivano a far gustare anche con gli occhi la bellezza della storia della nostra salvezza. Per questo l'immagine di Cristo è il centro della Chiesa e perciò anche dell'arte figurativa sacra. E il centro dell'immagine di Cristo è il mistero della morte e della resurrezione. Ambedue queste dimensioni debbono trasparire dalle immagini di Gesù. E' questa dimensione che rende l'immagine di Gesù "santa", ossia evocatrice del mistero di Dio. Nell'arte sacra non c'è spazio per la pura arbitrarietà dell'artista. Le forme debbono evocare il mistero che esse nascondono, per renderci di esso partecipi. E' ovvio pertanto che analogo discorso va fatto per tutte le altre immagini, quelle dei profeti, di Maria, dei santi. L'arte nelle chiese, per sua natura, aiuta i credenti a guardare Cristo per essere "trasformati nella sua immagine, di gloria in gloria, mediante lo Spirito del Signore" (II Cor 3, 18).

## **L'ambone**

È il luogo della proclamazione della parola di Dio, la sede della Liturgia della Parola. Nei Principi del Messale si legge: "L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli" (272). Il luogo della parola deve avere un suo rilievo e un suo valore che vanno messi in evidenza anche attraverso segni opportuni. I leggi mobili, senza consistenza e significato, spesso traballanti e assai miseri, sono una negazione dell'ambone-segno e non esprimono certo l'importanza della parola di Dio.

Il luogo ove si pone il Lezionario e l'Evangelario non può essere troppo alto, perché impedirebbe la comunicazione diretta con l'assemblea e coprirebbe un altro segno della celebrazione: il lettore o il salmista o il ministro ordinato. Oltre al valore estetico per forma, volume, materiale, l'ambone diventa segno anche per il modo con cui è ornato: fiori e tessuti nei colori del tempo liturgico che lo valorizzano e lo rendono considerevole, anche esteriormente.

Dall'ambone vengono proclamate le letture, il salmo responsoriale, il Vangelo, le intenzioni della preghiera dei fedeli. Non deve essere usato per proporre le monizioni, gli avvisi, la direzione e guida dei canti.

## **La sede della presidenza**

È il luogo proprio di colui che presiede l'assemblea liturgica, anch'esso centro di attenzione per la comunità riunita. "La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio" (PNMR 271). La sede presidenziale non è un elemento secondario, un

simbolismo arbitrario o accessorio, un arredo superfluo che si può ridurre a una sedia qualsiasi. A questo luogo l'assemblea converge l'attenzione in quei momenti in cui è previsto che la celebrazione si svolga presso la sede del presidente, perché guardare questo ministro ordinato è guardare Cristo, riconosciuto presente in mezzo ai suoi. "La sede esprime la distinzione del ministero di colui che guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pastore della sua Chiesa" (PNC 10).

## **L'altare**

Al centro di ogni chiesa vi è l'altare, mensa del Signore. Qui l'Eucaristia è il convito sacrificale nel quale la Chiesa si associa all'offerta dell'unico sacrificio della croce. Qui è la mensa che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune; sacramento dell'unità nella frazione dell'unico Pane spezzato per renderci un corpo solo. Oggi il senso della cena, senza nulla togliere a quello del sacrificio, ha fatto tornare l'altare un segno idoneo a essere il luogo del banchetto del Padre che invita i suoi figli: al centro della vista e dell'attenzione di tutta l'assemblea, punto di riferimento di ogni sguardo e di ogni gesto, simbolo evidente e solenne della presenza di Cristo che è al tempo stesso sacerdote e vittima.

È bene che nelle nuove chiese venga eretto un solo altare; l'unico altare, presso il quale si riunisce come un solo corpo l'assemblea dei fedeli, è segno dell'unico nostro Salvatore Gesù Cristo e dell'unica Eucaristia della Chiesa. Intorno all'altare, polo dello spazio sacro, si dispongono tutti gli elementi necessari per una celebrazione articolata e gerarchica del rito: la sede per la presidenza, l'ambone per la proclamazione della parola, il luogo per i ministri e la *schola*, lo spazio per il rito nuziale e altre celebrazioni, l'aula per l'assemblea. Verso lo stesso altare, come a un centro ideale, convergono il fonte battesimale, matrice e grembo della Chiesa, la sede propria per la riconciliazione e la cappella della custodia eucaristica.

All'inizio e alla fine della celebrazione, i ministri ordinati baciano con venerazione l'altare, segno di Cristo, e con uguale venerazione viene incensato. Però su molti altari di fatto si posano alla rinfusa libretti e librettini, foglietti, appunti, occhiali, fazzoletti. Dal principio alla fine della celebrazione, molti altari diventano una sorta di credenza ove poggiare tutto, ampolline, purificatoi, pissidi, patene, calice, scatole con le ostie. Per una presunta comodità, tutto è a portata di mano e in esposizione permanente. "Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti che nulla hanno a che fare con la liturgia eucaristica. Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione; il microfono per la dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici.

## **I libri liturgici per celebrare**

I libri che servono per la celebrazione liturgica sono da tenere in grande considerazione. Contengono, infatti, non solo i riti ma anche i testi scritti e questi sono composti da parole che attingono per lo più in modo diretto alla parola di Dio o quanto meno a essa si ispirano. Sono anche un veicolo della tradizione, in quanto manifestano sia la fede della Chiesa sia una cultura determinata dal tempo, dallo spazio e dagli uomini che vi hanno messo mano. Se infatti la liturgia cristiana è soprattutto azione divina che si realizza nel segno sacramentale, i libri liturgici contengono le parole e i gesti con cui una cultura vede ed esprime questa azione divina.

Essi vanno custoditi e curati, tenendo presente che sono a servizio dei misteri di Dio. I nuovi libri liturgici permettono diverse possibilità di adattamento che vanno studiate e usate nelle celebrazioni. C'è infatti un'abbondanza di materiale per costruire celebrazioni differenziate, che rispondano alle diverse esigenze celebrative, mirando al bene spirituale della comunità, usando senso ecclesiale, rispetto delle situazioni, ben intendendo e attuando lo spirito che anima ogni parte della celebrazione.

Per tutti i libri liturgici vale il rispetto che circonda il Lezionario e l'Evangelario: anche in loro viene ripresa la parola di Dio e la preghiera della Chiesa. Un atteggiamento che non va limitato al solo momento dell'uso liturgico: i libri liturgici vanno tenuti con onore, non abbandonati da qualsiasi parte per riprenderli al momento dell'uso e non possono essere sostituiti da edizioni minori, opuscoli e fascicoletti. Si denota il rispetto usato verso di loro anche dal modo di tenerli, di portarli, di usarli e di conservarli.

## NOTE PASTORALI

### **Non moltiplicare le celebrazioni**

Molti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di soddisfare il "precetto festivo", moltiplicano eccessivamente le celebrazioni domenicali, con la conseguenza di un frazionamento assolutamente negativo per l'edificazione della comunità. Si deve pertanto evitare la moltiplicazione di celebrazioni con poche persone in chiese vicine, privilegiando un'unica celebrazione che favorisca la crescita della comunità cristiana. In tal senso c'è da riscoprire anche una priorità delle celebrazioni. Vanno privilegiate le celebrazioni del vescovo nella cattedrale o nelle due concattedrali, e si deve porre grande attenzione alla celebrazione dell'assemblea parrocchiale. Le altre celebrazioni domenicali (gruppi e movimenti) non debbono comunque essere precluse agli altri credenti. Si ricorda che il "dies festus" inizia con i primi vesperi del giorno precedente la festa (il sabato sera, dal punto di vista liturgico, è già domenica). Ogni Messa serale del sabato sera, pertanto, deve avere la stessa solennità della domenica. E', inoltre, opportuno non moltiplicare le celebrazioni del battesimo durante le Liturgie Eucaristiche domenicali; analogo atteggiamento si deve riservare per le celebrazioni matrimoniali, come anche per quelle funebri.

### **La Liturgia domenicale del sabato sera**

E' facile che la celebrazione della Liturgia del sabato sera venga considerata una concessione più che un'autentica celebrazione del giorno del Signore (tanto che talvolta è chiamata pre-festiva). La conseguenza è che spesso la celebrazione non ha la solennità che la Liturgia Eucaristica deve avere per il Giorno del Signore. La Liturgia Eucaristica del sabato sera e del giorno precedente una festa di precetto è "festiva" a tutti gli effetti, ossia fa parte del Giorno del Signore, e deve pertanto essere celebrata con tutta la solennità richiesta dalla festa.

### **Liturgia Eucaristica domenicale per gruppi particolari**

L'ideale dell'unica liturgia presieduta dal vescovo, circondato dal suo clero e dall'intera comunità cittadina, dovette cedere presto il passo alle esigenze pastorali quando le comunità cristiane si moltiplicarono e non era più possibile partecipare ad una sola liturgia. Tuttavia, l'unicità liturgica, resta un riferimento ideale. E la Domenica è bene che resti il giorno nel quale si sottolinea l'unità della comunità cristiana raccolta attorno al suo Signore. In tale contesto va compresa la preoccupazione espressa anche dai vescovi italiani circa le celebrazioni per gruppi particolari: "Le Messe per gruppi particolari si celebrino di norma non di domenica, ma per quanto è possibile nei giorni feriali; in ogni caso le celebrazioni degli aderenti ai vari movimenti ecclesiali non siano tali da risultare precluse alla comunità" (n. 33). Si deve poi ricordare che la celebrazione del "triduo pasquale", come stabiliscono le norme liturgiche, deve essere unica nella parrocchia.

## **Il gruppo liturgico e la preparazione delle celebrazioni**

La celebrazione liturgica, come si può comprendere, è una realtà complessa e delicatissima, che deve essere curata in ogni minimo particolare, per evitare confusioni, accavallamenti, inadempienze, ritardi. Essa deve pertanto essere accuratamente preparata e coordinata, lasciando da parte ogni protagonismo e collaborando per fare in modo che le diverse funzioni siano strettamente armonizzate, in vista dell'obiettivo finale: vivere comunitariamente la celebrazione della salvezza.

Tutto questo non può essere frutto di improvvisazione. Necessita di un'accurata organizzazione che esige tempo e impegno, per far funzionare pienamente il gruppo liturgico, anche se minimo, nell'ambito di una pastorale liturgica parrocchiale. L'obiettivo è la vivacità spirituale della comunità locale, che emerge da come celebra l'Eucaristia domenicale e dall'evidenza data ai ministeri liturgici. In questo, il gruppo liturgico ha una funzione importantissima, non tanto per il coordinamento che attua e lo stimolo che mette in atto, ma perché organizza l'incontro della comunità con il mistero salvifico di ogni celebrazione.

Il suo funzionamento non si limita a distribuire semplicemente degli incarichi, magari pochi minuti prima di cominciare l'atto liturgico. La sua attività è permanente e stabile: traccia le linee della vita liturgica della parrocchia; organizza la formazione spirituale, liturgica e anche tecnica dei fedeli incaricati dei ministeri liturgici; promuove gli incontri di preghiera e di programmazione dei tempi liturgici; analizza e procura materiale e sussidi utili per la vita liturgica della comunità; dialoga con i partecipanti alle celebrazioni per migliorare il livello rituale. Guidato da chi presiede normalmente la celebrazione, il gruppo liturgico prepara la celebrazione domenicale utilizzando sussidi adatti, consultando i libri liturgici, scegliendo i canti, le musiche, distribuendo gli incarichi, ricercando simboli o gesti da mettere in luce in quella celebrazione, verificando che il luogo della celebrazione sia pronto e accogliente.